

17. La cura inizia dallo sguardo

San Benedetto è cosciente che la cura per l'altro, incarnazione della misericordia di Dio, inizia dall'attenzione che esercitiamo verso le necessità e le miserie dei fratelli e sorelle. E l'attenzione è uno sguardo, un vedere ciò di cui l'altro ha bisogno, una sensibilità per il bisogno degli altri, come quella del Padre, come quella di Gesù.

In fondo, la cura del buon pastore si esercita anzitutto nel vegliare sul gregge, nel tenerlo sott'occhio, pronto ad agire se avesse bisogno di difesa o di cibo, di acqua o di riposo.

Sono molti i passaggi in cui san Benedetto chiede all'abate e agli altri membri della comunità di "considerare", cioè vedere, guardare con attenzione, l'infermità, la debolezza, il bisogno degli altri.

Riguardo agli anziani e ai fanciulli dice che "si deve considerare sempre in essi la debolezza – *consideretur semper in eis imbecillitas*" (RB 37,2). E questa considerazione deve essere più importante dell'osservanza della Regola riguardo al cibo. Poi ripete subito che nei loro confronti è necessaria una "*pia consideratio*", che si potrebbe tradurre: "uno sguardo misericordioso" (37,3).

È bello questo esempio, e questo breve capitolo che, non so se per caso o volutamente, si trova al centro della Regola, come il capitolo 36 sugli infermi. In mezzo alla Regola, san Benedetto ci chiede di ...non osservare la Regola. Ce lo chiede perché guardiamo con preferenza i fratelli e le sorelle più fragili e bisognosi. Non bisogna guidare la vita monastica della comunità guardando più la Regola che le persone e la vita; sarebbe come guidare l'auto leggendo il codice della strada, o la cartina geografica, invece di guardare la strada. Guai se facciamo la fine del fariseo e del levita che per non venir meno alla loro osservanza religiosa non si fermano a curare l'uomo ferito in mezzo alla strada! Ma questo distacco dalla Regola per considerare i più piccoli e i più fragili, ce lo chiede la Regola stessa. Dobbiamo obbedire alla Regola anche quando ci chiede di non essere osservata! Questo esprime la grande umanità di Benedetto, che è quella del Vangelo.

Certo, questa cura non deve essere solo condiscendente. Il superiore, se è bene che aumenti un po' la quantità di vino quando fa caldo e si lavora di più, deve anche "vigilare (*considerans*) in ogni caso che non si arrivi alla sazietà o all'ubriachezza" (RB 40,5).

Nel capitolo 48, dove si parla della necessità per tutti di essere occupati nella lettura o nel lavoro manuale, Benedetto aggiunge una nota di attenzione speciale per i fragili: "Ai fratelli malati o fragili (*delicatis*) si affidi un incarico o un mestiere in modo da non lasciarli inattivi; d'altra parte però il lavoro non dev'essere tale da opprimerli o da indurli a sottrarvisi. La loro debolezza deve essere presa in considerazione (*consideranda est*) dall'abate." (RB 48,24-25)

È un buon esempio di attenzione integrale al prossimo, nel senso che lo sguardo dell'abate deve considerare tutti i fattori: la vocazione dei fratelli, l'importanza per la loro anima di non restare in ozio, ma anche la loro fragilità fisica e psichica. Da questo sguardo deve venire la decisione giusta per il loro bene.

Insomma, lo sguardo sul prossimo teso ad avere cura di lui non è uno sguardo stolto: è uno sguardo che pensa, che medita, che discerne, in ricerca del miglior modo di amare il vero bene e la felicità dell'altro.

Ci sono altri esempi, che ognuno di voi può meditare sulla Regola, di "*pia consideratio*", di "considerazione misericordiosa", che conduce ad avere buona cura dei fratelli e sorelle (cfr. RB 34,2; 53,19-20; 55,3.21)

Nelle istruzioni sulle qualità di un abate, nel capitolo 64, Benedetto chiede che egli sia "*providus et consideratus* – provvidente e ragionevole" (RB 64,17), cioè capace di considerare bene le cose per favorire il bene della comunità, come fa la provvidenza di Dio. E questo lo porta ad una buona discrezione (*discretio*), come quella di Giacobbe che moderava la marcia del gregge perché nessuna pecora perisse (cfr. RB 64,18). Come nella scienza: un buon giudizio, una buona teoria, presuppongono una buona osservazione. Nel nostro caso una buona attenzione alle persone.

Notiamo però che questa considerazione non deve essere a senso unico. Per esempio, gli infermi devono a loro volta avere considerazione per chi li cura: "Anche i malati devono rendersi conto (*considerent*) che sono serviti in onore a Dio, e non devono rattristare i fratelli posti a loro servizio con eccessive esigenze" (RB 36,4). Anche l'infermiere ha un cuore, un limite alle sue forze e alla sua generosità, e può cadere nella tristezza. E al malato non fa bene essere sempre e solo concentrato su se stesso, sulla propria malattia. Guardando l'altro, accorgendosi di chi lo circonda, e del cuore di chi gli sta accanto, deve anch'egli farsi prossimo di chi si fa prossimo a lui, deve anch'egli aver cura di chi lo cura.

In tutti questi passaggi in cui ricorre il termine "considerare", "considerazione", capiamo che nello spirito di san Benedetto c'è, consapevolmente o inconsapevolmente, il sentimento del significato etimologico di questa parola latina, che è un significato bellissimo: contiene il termine "stella", in latino *sidus*. Quindi il significato è un'osservazione attenta, profonda, come se si scrutasse il cielo, gli astri, le stelle, dove gli antichi leggevano il destino delle persone, il fato della vita.

Ma lo straordinario è allora che questo termine così ricco e denso di significato, questo termine così nobile per esprimere la tensione dell'uomo verso il proprio destino, la capacità umana di contemplazione delle stelle, cioè dell'infinito, proprio questo termine san Benedetto lo utilizza soprattutto per richiamarci all'attenzione verso chi è più debole, fragile, malato, misero. Appunto: "*Consideretur semper in eis imbecillitas*" (RB 37,2).

È come se san Benedetto ci domandasse di convertire la nostra sete di assoluto, la nostra ricerca del senso ultimo della vita e dell'universo, la "*consideratio*" che ci unisce alle stelle, perché diventi "*pia consideratio*" (37,3), perché diventi misericordiosa, caritatevole, un atto di amore nel nostro cuore e nel nostro sguardo, e quindi nel nostro agire al servizio del prossimo.